

Ora anche Milano può L'Ulivo avanzi subito la sua offerta di idee

SALVATORE VECA

C'è speranza per l'Ulivo a Milano, intesa come hinterland di Arcore? Il teorema di Michele Serra è destinato a restare nella storia memorabile dei severi teoremi di impossibilità? Credo vi siano alcune buone ragioni per pensare che le cose non stiano così; che l'esito del voto del 21 aprile possa essere interpretato anche come un'indicazione di opportunità; che, grazie a quell'esito, sia possibile lavorare a una offerta politica di centrosinistra per una Milano che probabilmente comincia a uscire dal tunnel della depressione, della sfiducia nella politica e della fiducia dell'antipolitica. Le elezioni hanno mostrato, fra le altre cose, che in democrazia è certamente importante la domanda di politica ma altrettanto importante è l'offerta. E l'offerta è il compito per eccellenza, la missione delle forze politiche che, candidandosi per il governo, competono fra loro per la ricerca del consenso e della fiducia dei cittadini e delle cittadine. La coalizione dell'Ulivo può ragionevolmente approntare un'offerta politica responsabile e coerente, per candidarsi credibilmente all'amministrazione della città, quando la giunta Formentini avrà concluso il suo naturale mandato. L'Ulivo ha mostrato di poter contare, come coalizione, su idee che hanno cominciato a circolare e a convincere e su persone che hanno efficacemente chiesto fiducia per realizzarle. Consideriamo la crescita di consenso nei confronti di alcuni candidati nei collegi e il risultato complessivo della coalizione e teniamo presente il panorama dell'hinterland di Arcore di due anni fa (senza dimenticare la stinta foto di gruppo delle amministrative del '93): non è poi così difficile concludere che dopo il 21 aprile a Milano un'offerta di centrosinistra comincia a entrare nello spazio di quanto è politicamente praticabile. Si consideri che il cambiamento nasce sempre nelle circostanze dell'incertezza. E l'incertezza riguarda ora l'inesorabilità di una Milano consegnata al centrodestra. È certo difficile sottovalutare le ragioni che hanno destinato, da lungo tempo e ben prima

della scoperta di tangentopoli, Milano alla sorte evocata dal teorema di Michele Serra. Ma sarebbe bizzarro sopravvalutarle. Perché vorrebbe dire non prendere sul serio i segni, piccoli e importanti, di un'incertezza che può mettere in moto il cambiamento. In ogni caso, sbrighiamoci. L'Ulivo metta a punto le idee per la Milano che vogliamo. Con responsabilità e coerenza, selezioni e comunicati quali sono le quattro o cinque cose importanti per la Milano che vogliamo. Si chiarisca bene perché sono importanti e perché sono preferibili ad altre. Si specifichi, insieme a che cosa, il quando; si sappia dire sì, sì, no, no, consapevoli che tutto il resto viene dal Maligno. Sono convinto che questo percorso di definizione per l'offerta politica per la Milano che vogliamo possa coincidere con la costruzione di una rete stabile di agenzie di proposta e azione politica. È questo processo che può generare e consolidare i soggetti collettivi del centrosinistra, rimodellare le forme delle organizzazioni pratiche dei cittadini. Anche una coerente cultura politica del centrosinistra è probabilmente un ottimo prodotto collaterale di questo processo di definizione della Milano che vogliamo. Una filosofia pubblica della cittadinanza, come dicono i filosofi politici, viene dopo la democrazia. La priorità deve essere data alla costruzione di questa offerta politica. Senza pasticci, ammiccamenti o strani negoziati. A palazzo Marino Formentini concluda la sua esperienza di governo. L'Ulivo definisca la sua agenda per la candidatura al governo della città. Se vi dovessero essere convergenze, ci saranno alla luce del sole e senza paraocchi. L'appuntamento con l'hinterland di Arcore è fra un anno circa. Il percorso verso la Milano che vogliamo è un percorso politicamente possibile, se cogliamo i piccoli e importanti segni del voto del 21 aprile. Se l'Ulivo mette mano alla definizione della sua offerta politica e comunica le sue idee per Milano è entro questo stesso processo che emergeranno le persone candidate a mostrare la non inesorabilità del teorema da cui sono partito.

INCIDENTE. Paura per una decina di bambini intrappolati



I lavoratori della ditta Fausto Lanzi aprono inutilmente i tombini durante l'allagamento

New Press

La Commissione rifiuti accusa «La giunta ci boicotta»

Una dura protesta contro l'opera di «boicottaggio» e l'ingerenza compiuta dalla giunta verso la commissione d'inchiesta sui rifiuti a Palazzo Marino, è stata diffusa ieri dal presidente della commissione, Giancarlo Giambelli. La denuncia riguarda il «ripetarsi di azioni miranti a paralizzare i lavori della commissione» e riguarda in particolare un episodio avvenuto proprio ieri, ovvero la mancata partecipazione di un funzionario dell'Asma convocato per un'audizione, al quale non è stata consentita la presenza per intervento della giunta. Risponde l'assessore Ganapini accusando la commissione di un uso disinvolto, in chiave prelettorale, di notizie che avrebbero danneggiato gravemente l'attività dell'Asma, tanto che l'azienda starebbe valutando l'ipotesi di una denuncia alla magistratura. «Per questo - aggiunge - fin da martedì la giunta ha deciso che il funzionario Rino Martini non si sarebbe presentato in commissione se non l'8 maggio, quando mi presenterò io per essere ascoltato. Risponderemo per quanto ora vorranno, poi vorrei proprio che la questione fosse chiusa una volta per tutte».

Acqua alta in viale Palmanova

Si rompe un tubo, allagati box e un asilo

MATTEO MARINI

«Più che un limpido torrentello di montagna sembrava un limaccioso affluente del Nilo - dice Giuseppe Miccoli, custode dello stabile di via Palmanova 95 - l'acqua scorreva lenta, era di colore marrone e soprattutto sembrava sapesse dove andare: proprio sotto i nostri box. La rottura di un grosso tubo dell'acquedotto, infatti, ten mattina poco dopo le 10, ha causato un gigantesco allagamento in via Palmanova all'altezza della fermata del metro di Cimiano.

A farne le spese è stato prima di tutto il traffico automobilistico, chiuso tra via Don Orione e via Valdo fino alle 13. Quindi l'acquedotto municipale, mentre ai suoi centralini arrivavano numerose telefonate di protesta degli abitanti della zona per il colore marrone dell'acqua che sgorgava dai rubinetti, ha sospeso la fornitura fin dopo le 8 di sera. Chi però ha subito i danni maggiori sono stati i condomini che per gli operai della ditta, è stata quella di portare in salvo una decina di bambini, rimasti chiusi per una buona mezz'ora in una stanza adiacente ai box. «È un grande stanzone pieno di giochi - continua Fausto Lanzi - dove alcune mamme si sono organizzate per lasciare i figli la mattina, prima di andare all'asilo». Una specie di asilo privato. Una volta allagati i box, madri e figli non hanno avuto il tempo di uscire dalla stanza. Gli operai della ditta Lanzi, passando da una finestra che si affaccia su un altro cortile, hanno così dovuto prenderli in braccio ad uno ad uno e quindi riportarli all'asciutto.

«All'inizio hanno avuto paura e si sono messi tutti a piangere, l'acqua gli arrivava alle spalle - dice uno degli operai della ditta - ma una volta in strada i piccoli, tutti sui cinque anni, sono stati gli unici a ridere per il bagno improvviso». «È vero - conferma Fausto Lanzi - i bambini ridevano mentre le mamme erano arrabbiate perché si erano bagnate scarpe, calze e gonna. Ma noi non potevamo mica prendere in braccio anche loro».

In quel momento, circa alle 10,30, sono arrivati sul posto i vigili del fuoco e la polizia municipale. I vigili hanno subito aperto tutti i tombini, per far defluire parte dell'acqua nella fogna, e con l'aiuto di due autopompe hanno cercato di aspirare il resto, che aveva già occupato tutta la strada. Nel frattempo i vigili urbani hanno chiuso la circolazione tra via Valdo e via Don Orione. Il traffico è tornato al-

la normalità verso le 13, mentre ancora in serata gli operai dell'acquedotto stavano lavorando per sostituire i tubi rotti.

Le cause dell'incidente non sono ancora certe: una ditta, per conto dell'acquedotto, stava scavando intorno al tubo, usurato, per poterlo sostituire. Potrebbe averlo urtato la ruspa, come potrebbe essersi rotto per l'usura. Vorranno saperne di più i condomini del civico 95, che a loro spese hanno fatto intervenire una ditta privata per ripulire i box: i vigili del fuoco sono tenuti a intervenire solo in caso di agenti atmosferici. «Potremmo rivalerci delle spese sostenute - conclude Fausto Lanzi - su chi ha provocato l'allagamento, ma si sa che queste cause si insabbiavano tra le migliaia di denunce civili: meglio pagare e rimettersi a lavorare come se nulla fosse successo».



Primo maggio, migliaia in corteo

■ Circa 15.000 persone hanno partecipato, a Milano, al corteo da Porta Venezia a piazza Duomo in occasione delle manifestazioni del Primo Maggio. Unitario il corteo, organizzato da Cgil, Cisl e Uil, distinte invece le conclusioni. Mentre il troncone principale si è fermato sulla piazza per ascoltare il comizio conclusivo tenuto da Angelo Airolti, segretario confederale della Cgil, diverse migliaia di manifestanti, che hanno sfilato dietro gli striscioni del «sindacato di base», del «Cobas» e dei centri sociali, hanno

scelto di concludere la manifestazione in piazza Fontana.

Il corteo si è mosso verso le 10, aperto dallo striscione dei sindacati confederali e preceduto da tre diverse bande musicali, quelle del Comune di Milano, dell'Istituto Santa Cecilia di Seregno e del Comune di Rozzano, dai gonfaloni di Regione, Provincia e Comune e da quelli di numerosi comuni dell'hinterland. Per la prima volta a un corteo del Primo Maggio tra le tante bandiere rosse sono comparsi vessilli verdi dell'Ulivo e il risultato elettorale del 21 aprile scorso è

stato sottolineato in tutti gli interventi. «Soddisfazione, ma niente sconti al governo di centrosinistra - ha sintetizzato Maria Grazia Fabrizio, segretario generale della Cisl milanese - al quale i lavoratori chiedono di frenare la disoccupazione e di ricostruire il sistema sociale».

L'emergenza lavoro è stata sottolineata dai rappresentanti di aziende in crisi come l'Imperial, che chiuderà a giugno licenziando 500 lavoratori, o la Alcatel Pace, che per ristrutturazione, ha annunciato la chiusura dello stabilimento milanese.

Nel '97 nuovo stabilimento del gruppo Marcegaglia

Torna un po' di città operaia

Brollo là dove c'era Breda

MARCO CREMONESI

■ I forni si riaccendono, i laminatoi si riempiono di materia incandescente, la siderurgia torna a Sesto San Giovanni. Dopo la definitiva, malinconica chiusura dell'ultimo stabilimento Falck nel gennaio scorso, un importante segnale in controtendenza: dal primo trimestre del prossimo anno, su un'area che è stata prima Breda e poi Ilva, sorgerà il nuovo stabilimento Brollo per la produzione e la lavorazione di lamiera. La Brollo - che fa parte del gruppo mantovano Marcegaglia - si sposterà dall'attuale sede di Desio su un'area di ottantamila metri quadrati a cavallo tra Milano e Sesto San Giovanni. Certo, Sesto non vedrà più le migliaia di operai che ventiquattrore su ventiquattro mandavano avanti alcuni tra i più imponenti cicli produttivi d'Europa come negli anni d'oro della Stalingrado d'Italia. Ma la Brollo trasloccherà per espandersi e per poter disporre degli spazi necessari ad ampliare la propria gamma di prodotti. E dunque previsto anche un aumento degli organici. Secondo Canio Di Ruggero della Cgil-Fiom sestese, si tratterebbe di almeno un centinaio di lavoratori, molti dei quali provenienti

dalla Falck. Più cauto il direttore della Brollo, Lorenzo Formaggio: «In tre anni pensiamo si possa aumentare il nostro organico, oggi di 120 dipendenti, del cinquanta per cento circa».

Le assunzioni, tuttavia, non saranno contemporanee all'apertura del nuovo stabilimento: Formaggio prevede che partiranno con il terzo, quarto trimestre dell'anno venturo, quando saranno consegnati i macchinari per le nuove produzioni. Ma si tratterà proprio dei lavoratori Falck, così come a suo tempo previsto da un accordo firmato in Regione? Il direttore della Brollo non si sbilancia più che tanto: «È certamente un'ipotesi che terremo in considerazione». Intanto, la Fiom ha chiesto al sindaco di Sesto, Filippo Penati, un incontro con le parti sociali per mettere a punto il meccanismo che dovrebbe condurre al riassorbimento degli ex Falck. Da ieri, per settanta di loro, è scattata la cassa integrazione a ventiquattro mesi presso la Falck Siderservi: l'ammortizzatore sociale sarebbe pertanto sufficiente a fare da ponte con l'assunzione alla Brollo. La settimana prossima è fissato un incontro tra sindacati e co-

mune di Milano per ricollocare un'ottantina di lavoratori Falck nell'impianto di vagliatura e tritrazione rifiuti che sorgerà nell'area ex Maserati di via Rubattino.

Ma la cosa più importante, è che l'immensa area ex Breda - 400mila metri quadrati - non è più dismessa: entro giugno un quarto della superficie sarà occupata dalla Vetrobalsamo, che darà lavoro in un primo momento a 70 nuovi addetti, con la prospettiva di raddoppiarne il numero. I 100mila metri quadrati di proprietà Efim - in liquidazione - sono stati affittati dalla Metalcamp (gruppo Tassara) con la prospettiva della definitiva acquisizione. E già ci lavorano 270 persone. Prima dell'estate dovrebbe anche perfezionarsi un accordo tra Comune e Regione per poter assegnare a piccole e medie imprese 25mila metri quadri di terreno; altri 150 nuovi posti di lavoro. Quel che rimane, spazzato via il lungo muro su viale Sarca, tornerà alla città con verde, servizi e uffici. Comprensibile la soddisfazione dell'assessore al lavoro Angelo Gerosa. «In un anno e mezzo, l'amministrazione progressista ha ricalificato un'area che sembrava ormai destinata al degrado irreversibile, di cui nemmeno più si parlava».